



Newsletter n° 98

Settembre 2012

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Sudan – Sud Sudan 1/ Le trattative ad Addis Abeba

Sudan- Sud Sudan 2/ Reciproche accuse sugli aiuti umanitari

Sudan- Sud Sudan 3/ Continua l'emergenza alluvioni

Sudan 1 / Proteste contro il film "blasfemo" e tensioni diplomatiche

Sudan 2 / L'opposizione si rifiuta di partecipare al processo per la nuova Costituzione

Sudan 3 /Due attiviste rischiano la pena di morte a Khartoum

Sudan – Darfur 1/ La situazione in Darfur continua ad essere instabile

Sud Sudan 1 /Presentato il piano per il disarmo

Sud Sudan 2/ Completate le operazioni di rilievo del flusso di ritornati da parte dell'IOM



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

-
- Contesto regionale** **L’Etiopia dopo Meles**
 - Somalia: eletto il nuovo presidente**
 - Documenti** **NOREF/South Sudan’s emergency state**
 - La Campagna Sudan** **Chi siamo**

I fatti (Fonti: *Afp, Sudan Tribune, BBC, Misna, Reuters*)

Sudan-Sud Sudan 1/ Le trattative ad Addis Abeba

Dopo quattro giorni di intensi colloqui è arrivata il 27 settembre la firma di un accordo sulla sicurezza tra i governi di Sudan e Sud Sudan. L’accordo, firmato dal ministro della difesa sudanese Abedel Rahum Mohammed Hussein e dalla controparte sudsudanese John Kong Nyuon, prevede l’istituzione di una zona di sicurezza lungo i 1800 Km di confine non ancora definiti. Nel documento sono contenute anche una serie di garanzie sulle libertà fondamentali (movimento, residenza, lavoro, proprietà) per i cittadini di entrambi gli stati. Entrambe le parti si sono dette soddisfatte dai risultati raggiunti ma la sfida ora è l’accordo sulle regioni contese.

Le richieste di Khartoum. Il mese scorso le due parti hanno raggiunto un’intesa sulla questione petrolifera ma Khartoum oltre all’accordo sulla sicurezza chiede che Juba metta fine al sostegno dato ai gruppi di ribelli attivi in Kordofan Meridionale e nel Nilo Azzurro prima che il governo sudsudanese dia nuovamente avvio alle estrazioni petrolifere, ferme dallo scorso gennaio. Juba nega qualsiasi legame con l’SPLM-N. Khartoum ha inoltre chiesto che a mediare i colloqui di pace siano esclusivamente i rappresentanti dell’Unione Africana, ribadendo il proprio no alla presenza di mediatori stranieri.

Passi in avanti sulla questione di Abyei? Il governo del Sud Sudan ha accettato la proposta avanzata dall’Unione Africana che prevede lo svolgersi di un referendum sullo status della regione di Abyei nell’ottobre 2013. In realtà il referendum era già previsto dal Trattato di pace del 2005 (CPA) ma non si è mai svolto per il mancato accordo tra i due governi sulla titolarità del diritto di voto. Il governo del Sud Sudan ha sempre sostenuto che esclusivamente i Dinka Ngok, in quanto residenti stanziali dell’area, hanno diritto di stabilire se la regione deve rimanere sotto il controllo di Khartoum o entrare a far parte del nuovo stato; la controparte sudanese, invece,



rivendica il diritto di voto anche per la comunità nomade dei Misseryia che stagionalmente si reca nella zona per utilizzare i pascoli e le fonti d'acqua. Secondo l'ultima proposta elaborata dall'UA potranno partecipare al referendum i membri della comunità Dinka Ngok e tutti i Misseriya residenti nella regione da almeno i tre anni prima della firma dell'accordo di pace del 2005. Indipendentemente dai risultati del voto, Abyei potrà godere di uno status di autonomia rispetto al governo centrale. La proposta, inoltre, prevede che il 30% del petrolio estratto entro i confini della regione rimanga nella zona, il 50% diventi di proprietà del governo nazionale e il 20% sia utilizzato per la costituzione di un organismo comune per lo sviluppo economico, gestito in maniera congiunta dai governi dei due stati con il supporto dell'Unione Africana e della comunità internazionale.

Reazioni contrastanti alla decisione del governo. Luka Biong Deng, a capo del Comitato congiunto (AJOC) che si occupa di gestire la questione di Abyei e di monitorare l'area, ha giudicato la proposta equa per entrambe le parti. Juak Agok, membro dell'SPLM, il partito al governo in Sud Sudan, è invece molto scettico sul rispetto dell'accordo da parte del governo sudanese e fa appello alla comunità internazionale affinché impieghi maggiori sforzi per garantire l'effettiva realizzazione del referendum. Molti a Khartoum pensano che la difficoltà maggiore per il governo sudanese sarà quella di far accettare la proposta alla popolazione locale, in particolare ai Misserya.

Reciproche accuse tra i due governi. Recentemente, la tensione è tornata a salire proprio nella zona di Abyei. La tribù Dinka è infatti stata accusata di aver imposto a membri della comunità Misserya una tassa di 5 sterline sud sudanesi per ogni capo di bestiame per il passaggio delle mandrie nella regione ma le autorità locali hanno negato l'esistenza di questa tassa. A fine agosto, invece, l'SPLM ha accusato Khartoum di aver deliberatamente fatto avanzare le truppe del suo esercito nei pressi di Abyei per provocare un nuovo conflitto armato.

Sudan- Sud Sudan 2/ Reciproche accuse sugli aiuti umanitari

In un'intervista rilasciata al quotidiano SI-Sahafah la settimana scorsa, il commissario per gli aiuti umanitari del governo sudanese, Suliman abdel Rahman, ha accusato alcune ong internazionali di essere coinvolte nel trasporto di aiuti umanitari in zone controllate dai ribelli del Sudan People's Liberation Movement del Nord (SPLM-N) nello



stato del Kordofan Meridionale dove sono in corso scontri tra truppe governative e gruppi ribelli. Juba accusa invece Khartoum di non rispettare l'accordo sulla fornitura di aiuti umanitari alle popolazioni gravemente colpite dai conflitti firmato il 4 agosto scorso. In un recente incontro tra i rappresentanti dei due governi, avvenuto alla presenza della Troika (ONU, Unione Africana e Lega Araba) non c'è stata intesa neppure sui dati dell'emergenza umanitaria: secondo Suliman le persone che avrebbero bisogno di assistenza in Kordofan Meridionale non sarebbero più di 40-50 mila contro le 350 mila dichiarate dall'SPLM-N. Nel Nilo Azzurro, invece, secondo la parte sudanese il numero non va oltre le 15 mila persone concentrate nelle tre zone di Yabos, Sali e Daka, dato del tutto contrastante con quello fornito dall'OCHA che parla di 145 mila persone gravemente coinvolte negli scontri. Nel frattempo gli scontri tra SPLM-N e SAF, l'esercito regolare di Khartoum, continuano. Il bollettino OCHA della settimana scorsa riporta la notizia di conflitti armati nel Kordofan Meridionale, in particolare nel villaggio di Doka a 13 Km da Kadugli, nelle località di El Muglad e El Dibb, nel nord ovest dello stato. Nella zona di El Moreib gli scontri avrebbero provocato la fuga di 7800 persone, mentre ad Hajar Al-Dom, villaggio a 30 Km dalla città di Kalogi ci sono state 21 vittime.

L'SPLM-N si appella al governo americano. La scorsa settimana Malik Agar e Abdel Aziz Al Hilu, rispettivamente capo e vicecapo del Sudan People Liberation Movement del Nord (SPLM-N) si sono recati negli Stati Uniti con una delegazione di membri del movimento e hanno chiesto al governo americano urgenti aiuti umanitari. Khartoum accusa l'SPLM-N di utilizzare gli aiuti umanitari per foraggiare i gruppi ribelli e fomentare così i conflitti nell'area.

Sudan- Sud Sudan 3/ Continua l'emergenza alluvioni

Da fine giugno intense piogge stanno provocando violente alluvioni in numerosi stati del Sudan e del Sud Sudan. In Sudan, l'ultima in ordine cronologico è stata provocata dalla piena della diga di Roseires che ha colpito i villaggi di Ofod e di Al Rigeba, vicino alla città di El Damazin, capitale dello stato sudanese del Nilo Azzurro. Secondo i primi rapporti il 70% delle abitazioni è stato distrutto, una vasta area agricola resa inutilizzabile, ancora indefinito il numero di capi di bestiame che è andato perduto. Complessivamente sono circa 240mila le persone colpite in tutto il Sudan dove. I danni maggiori si contano in Darfur: cinquantamila le famiglie coinvolte dalle alluvioni,



31 le località gravemente colpite, nove mila i profughi dei campi di Zalingei's che si trovano ora in grave difficoltà. Nel Darfur Centrale gli ultimi rapporti OCHA parlano di oltre 26mila persone in stato di necessità, 28mila nel Darfur Meridionale. I voli aerei sono gli unici mezzi utilizzabili per fornire soccorso. I dati delle agenzie umanitarie riferiscono di 72mila persone colpite nello stato di Kassala, 27mila nello stato di Gedarif e 22 nel Sennar, 12 mila nel Kordofan Meridionale dove la situazione umanitaria è aggravata anche dai conflitti in corso tra SAF e SPLM-N. Nel solo stato di Khartoum, oltre 2500 abitazioni sono state gravemente danneggiate nelle località più colpite di Jebel Aulia, Sharq El Nil e Um Bad.

Dieci gli stati del Sud Sudan colpiti dalle alluvioni. Nel campo di Jamam nello stato dell'Alto Nilo è stato predisposto il trasferimento in località più sicure di centoventimila profughi sudanesi che avevano trovato rifugio nel campo dopo essere fuggiti dai conflitti in corso nel vicino Nilo Azzurro. Nello stato del Jonglei 125 mila persone stanno ricevendo assistenza umanitaria dalle organizzazioni internazionali dopo aver perso case, campi, bestiame. Decine di villaggi sono stati spazzati via nel Bahr el Ghazal del Nord, nello stato dei Laghi e di Unity dove ora la popolazione necessita di acqua, cibo e assistenza sanitaria.

Le cause principali delle alluvioni sono da attribuire alle forti piogge che hanno colpito numerose zone dei due stati ma anche alla mancanza di sistemi di drenaggio e di canalizzazione dell'acqua. L'UNHCR e le altre agenzie umanitarie hanno predisposto immediatamente gli aiuti necessari alle popolazioni colpite ma le pessime condizioni delle infrastrutture per il trasporto e i collegamenti interni, già estremamente precarie, complicano le operazioni di soccorso.

Sudan 1/ Proteste contro il film "blasfemo" e tensioni diplomatiche

Sono esplose anche in Sudan le proteste dei fedeli islamici contro il film "Innocence of Muslims" prodotto negli Stati Uniti e contro le vignette satiriche pubblicate del settimanale francese Charlie Hebdo. Nei giorni scorsi i dimostranti sono scesi più volte nelle strade di Khartoum, prendendo di mira i principali uffici e le sedi diplomatiche di Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna. In cinquemila hanno manifestato contro l'ambasciata tedesca dove è stato appiccato un incendio. La polizia sudanese è stata costretta ad intervenire in tenuta antisommossa e la scorsa settimana il bilancio parlava di quattro vittime (due accertate), decine di feriti tra i manifestanti e almeno



una cinquantina tra le forze di polizia. La manifestazione prevista per venerdì scorso davanti all'ambasciata francese è invece stata annullata per la mancata autorizzazione da parte della polizia.

Tensioni diplomatiche. Il governo sudanese si è opposto all'invio di marines americani, ribadendo di aver la situazione sotto controllo e di essere in grado di garantire la sicurezza e l'incolumità dei diplomatici presenti in tutto il territorio nazionale. Stati Uniti e Germania hanno comunque deciso di ridurre il personale in loco e di chiudere temporaneamente le proprie ambasciate danneggiate dalle violente proteste. Tensioni anche tra il ministro degli affari esteri sudanese Ali Karti e la controparte inglese William Hague che in una telefonata intercorsa tra i due ha accusato il governo sudanese di non aver messo in campo adeguate misure di sicurezza per proteggere la sede diplomatica inglese dall'assalto dei dimostranti.

Sudan 2/ L'opposizione rifiuta di partecipare al processo per la nuova Costituzione

L'Umma National Party (UNP) il principale partito di opposizione ha rifiutato di partecipare alle consultazioni annunciate dal governo per l'elaborazione della nuova Costituzione. Per i rappresentanti del governo si tratta di un'iniziativa che vuole coinvolgere tutte le forze politiche attualmente presenti nel paese. Ibahim Al-Amin, segretario generale dell'UNP, ha invece riaffermato la necessità di istituire prima un governo di transizione con la partecipazione di tutte le forze politiche fino all'approvazione della nuova costituzione e di nuove elezioni.

L'appello delle NCF. I partiti di opposizione, riuniti nell'alleanza denominata National Consensus Forces (NCF), hanno lanciato un appello per una conferenza nazionale aperta ai partiti politici e ai movimenti ribelli attualmente attivi nel territorio nazionale per trovare un accordo su alcune questioni ritenute prioritarie come la situazione in Darfur e in conflitti in corso negli stati del Nilo Azzurro e del Kordofan Meridionale. Il governo sudanese ha rifiutato l'invito alla conferenza dichiarando che non ci sono crisi politiche in corso che richiedano un incontro di questo genere. Farouq Abu Issa, leader dell'NCF, ha espresso forti dubbi sulla trasparenza del processo costituzionale proposto da un governo che nega l'esistenza di conflitti in diverse parti del paese. Il 24 settembre l'NCF ha presentato il testo completo del DAC, Democratic Alternative Charter, una carta d'intenti in cui si delineano i passi necessari per il cambiamento democratico del paese. A luglio i principali partiti di opposizione, il National Umma



Party (NUP), l'Islamic Popular Congress Party (PCP) e il Sudanese Communist Party (SCP) avevano già firmato il DAC.

Sudan 3/ Due attiviste rischiano la pena di morte a Khartoum

Najla Sayed Ahmed Al-Sheikh e Jaleeha Khameis Kuku, due attiviste sudanesi, sono state accusate di crimini che prevedono la pena di morte.

Jaleeha, di etnia Nuba, era iscritta al SPLM -N e ha portato soccorso, a titolo personale, agli sfollati dal Sud Kordofan. In giugno aveva rilasciato un'intervista in cui denunciava la critica situazione della popolazione del Sud Kordofan e chiedeva un cessate il fuoco.

Amnesty International ritiene che siano prigioniere di coscienza e chiede di attivarsi per il loro rilascio.

Sudan - Darfur 1/ La situazione in Darfur continua ad essere instabile

All'origine degli scontri che si sono verificati tra sabato e domenica scorsi a nord di Zalingei nello stato del Darfur centrale ci sarebbe l'ennesima razzia di bestiame tra tribù rivali. Secondo alcuni testimoni, membri della comunità Mahariya avrebbero rubato numerosi capi di bestiame appartenenti alla comunità araba dei Misseriya. Durante il tentativo di riconciliazione da parte delle autorità locali, un membro Mahariya avrebbe poi ucciso deliberatamente un Misseriya. Da qui sarebbero scaturiti scontri diretti e altri episodi di violenza che si sono perpetrati per i successivi due giorni. Il bilancio sarebbe di una cinquantina di vittime e numerosi feriti trasportati all'ospedale di Zalingei e Saraf Omra, nel Darfur del Nord. Numerosi altri episodi di razzie di bestiame e scontri tra comunità rivali per il controllo della terra e delle fonti d'acqua si sono verificati nei mesi di luglio e agosto. Uno dei più gravi ha causato la morte di 58 persone coinvolte in un pesante scontro tra il comunità Riziygat e ancora una volta la comunità Misseriya.

Continui scontri anche tra gruppi ribelli e governo centrale. Khartoum è da sempre accusato di favorire esclusivamente le comunità di origine araba e di marginalizzare gli altri gruppi etnici che vivono nella regione. All'inizio di agosto numerosi episodi di violenza si sono verificati nel Darfur del Nord. Quattro persone hanno perso la vita durante un attacco ad un mercato locale da parte di un gruppo di uomini armati che avrebbe dato fuoco anche ad una stazione di polizia nei dintorni del



campo profughi di Kassab. Secondo quanto riportato dai media ufficiali, un altro gruppo armato ha teso un'imboscata a Abdelrahman Mohammed Eissa, capo del distretto di Al-Waha nel Nord Darfur che ha perso la vita nei pressi della località di Kutum. Il giorno successivo il gruppo avrebbe assaltato la sede del WFP della zona, sottraendo computer, forniture di carburante e altro materiale. A metà agosto un portavoce di uno dei movimenti ribelli attivi nel Darfur, l'SLM-MM, ha rivendicato l'uccisione di una decina di soldati dell'esercito governativo (SAF) che ha però smentito la notizia. All'inizio di settembre l'altra fazione dell'SLM, l'SLM-W, ha rivendicato l'assalto alla località di Fanga Suk, una delle basi del SAF nel Western Darfur e la presa di 32 mezzi militari.

La settimana scorsa un numeroso gruppo di comandanti del Justice and Equality Movement, il Jem uno dei movimenti ribelli attivi in Darfur, ha annunciato di essere pronto ad intraprendere nuovi colloqui di pace con il governo Sudanese per risolvere le radici del conflitto in Darfur.

Le proteste dei cittadini. A fine luglio centinaia di cittadini darfuriani, soprattutto studenti, sono scesi in piazza nella capitale Nyala per protestare contro il governo di Khartoum. Motivazioni principali il caro petrolio e l'aumento dei prezzi che esaspera una situazione economica già molto grave e la mancanza di servizi e infrastrutture che rendono la regione una delle più arretrate di tutto il Sudan. Gli scontri con la polizia locale hanno causato numerose vittime e decine di feriti.

Sud Sudan 1/ Presentato il piano per il disarmo

Al centro della conferenza svoltasi a metà settembre ad Addis Abeba vi era il Disarmament, Demobilization and Reintegration program (DDR), il piano per il disarmo, la smobilitazione e il reintegro degli ex-combattenti in Sud Sudan. Alla presenza dei rappresentanti dell'Unione Africana, il presidente sud sudanese Salva Kiir si è rivolto proprio all'UA chiedendo supporto nella definizione ed implementazione del piano "che non deve riguardare solo la questione della sicurezza ma anche quella dello sviluppo del paese", ha precisato Salva Kiir. Durante la conferenza si è insistito molto sulla necessità di elaborare un piano che trasformi gli ex-combattenti in soggetti "produttivi" che possano contribuire attivamente a lanciare il paese nella via verso il benessere. Formazione, opportunità lavorative, investimenti nel settore agricolo e sviluppo delle infrastrutture, queste le parole chiave più volte citate dallo stesso



presidente e dai numerosi interventi. I rappresentanti dell'UA si sono detti pronti a supportare il governo del Sud Sudan nel processo di costruzione del paese e di implementazione del nuovo piano che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo gennaio.

Sud Sudan 2/Completate le operazioni di rilievo del flusso di ritornati da parte dell'IOM

Secondo i dati forniti recentemente dall'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni, da ottobre 2010 ad agosto 2012 sono stati oltre 480mila i cittadini di origine sud sudanese ritornati in Sud Sudan. Unity, Bahr el Ghazal del Nord, Equatoria Centrale e Alto Nilo sono gli stati che hanno registrato il maggior flusso, contando rispettivamente 87mila ritornati, 70mila, 60mila e oltre 40mila. L'IOM ha finalmente ultimato le operazioni di assessment e di registrazione di tutti coloro che hanno varcato il confine sud sudanese. "E' stata la più grande raccolta di dati che abbiamo fatto qui in Sud Sudan", si legge nel comunicato stampa reso noto il 17 settembre, "... un'operazione fondamentale per disporre delle informazioni necessarie per organizzare i piani di supporto e di reinserimento nella società sud sudanese di neo arrivati". Per il governo di Juba, la gestione di questi ritorni di massa non è una sfida da poco. Lo stato è privo dei servizi minimi di base, di infrastrutture per il trasporto di merci e persone e soprattutto di una solida economia che possa lanciare lo sviluppo del paese. I prezzi del cibo, che arriva soprattutto dagli stati vicini, sono altissimi e rendono i beni di prima necessità inaccessibili alla stragrande maggioranza della popolazione. Inoltre il flusso di ritornati si somma ai rifugiati in fuga dalle zone di conflitto del Kordofan Meridionale e del Nilo Azzurro.

Contesto regionale

L'Etiopia dopo Meles

La morte del primo ministro etiopie Meles Zenawi a fine agosto potrebbe avere pesanti ripercussioni non solo sulla stabilità interna del paese ma dell'intera regione. A sostenerlo sono i ricercatori di International Crisis Group (ICG), centro di monitoraggio delle crisi nel mondo, nel documento "Ethiopia After Meles". La politica repressiva e centralista del Tigray People's Liberation Front (TPLF), il partito di Meles, la repressione delle libertà fondamentali e la chiusura delle spazio politico e sociale



hanno gettato il paese in una profonda instabilità e contribuito a radicalizzare le tensioni etniche e religiose. E' proprio questa profonda divisione interna che, secondo i ricercatori, potrebbe avere delle influenze molto pesanti anche a livello regionale. In gioco ci sono le relazioni con Sudan e Somalia, l'esacerbarsi delle tensioni con la vicina Eritrea e il ruolo del paese nella partita internazionale contro il terrorismo islamico. Gli analisti dell'ICG avvertono che per scongiurare il precipitare della situazione nell'intera regione è necessario che la comunità internazionale, in particolare Stati Uniti, Inghilterra e unione Europea, supporti attivamente il paese nello sperato processo di transizione democratica. Porre fine alle misure repressive e lavorare per una maggior apertura democratica dello spazio politico, promuovere elezioni libere e meccanismi trasparenti di partecipazione politica sono i primi passi da fare.

Somalia: eletto il nuovo presidente

La Somalia ha un nuovo presidente. Hassan Sheikh Mohamud, professore universitario con passato in numerose istituzioni internazionali tra cui l'UNICEF, è riuscito a battere Shek Sharif Sheikh Ahmed, presidente del governo di transizione. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha definito l'elezione del nuovo presidente una pietra miliare nel processo di democratizzazione del paese, privo di un governo stabile dal 1991 e in preda agli attacchi dei militari islamici di al-Shabab che hanno condannato l'elezione di Mahamun, considerato una marionetta dell'occidente. Ci sarebbe proprio al-Shabab dietro all'attentato avvenuto la settimana scorsa in un hotel a Mogadiscio dove il nuovo presidente somalo e il ministro degli Esteri keniota stavano tenendo una conferenza stampa.

Avanzano le truppe alleate. Nei giorni scorsi le truppe keniane sono riuscite ad avanzare nei pressi di Kismayo, città portuale a sud di Mogadiscio, una delle roccaforti di al-Shabab. Secondo i dati forniti dall'UNHCR, dall'inizio di settembre, sono più di 5mila i civili in fuga dalla città per timore degli scontri. Non è ancora certo se gli alleati siano riusciti a prendere il controllo della città. Alcuni residenti hanno riferito che molti militari di al-Shabab girano ancora per le strade e la sensazione è che la città non sia sotto il controllo di nessuno. "La presa di Kismayo da parte delle truppe keniane potrebbe rappresentare una vittoria significativa nella lotta contro le milizie islamiche che da agosto 2011 controllano gran parte della capitale Mogadiscio e molte parte del



sud del paese”, ha affermato Abdirashid Hashi, analista dell’International Crisis Group che si occupa di Corno d’Africa. Ma “anche in caso di vittoria, ha aggiunto, non ci si può permettere di abbassare la guardia, Al-Shabab resterà una minaccia per molto tempo”.

Documenti

NOREF/Il Sud Sudan, uno stato in emergenza

Non ci sono dubbi che il Sud Sudan rimarrà uno stato in situazione di emergenza per i prossimi anni, è la conclusione dell’analisi politica condotta da Jort Hemmer, membro del Conflict Research Unit, una sezione del Netherlands Institute of International Relations Clingendael, istituto di ricerca che si occupa della relazione tra sviluppo e sicurezza in contesti di post conflitto. Il lavoro è stato pubblicato nel rapporto dal titolo “South Sudan’s emergency state” pubblicato a settembre dal NOREF (Norwegian peacebuilding resource center) e dall’istituto olandese. Che tipo di stato ci si può aspettare che emerga nel breve e medio periodo, date le attuali questioni politiche, economiche e di sicurezza con cui deve fare i conti il governo sud sudanese? E’ questa la domanda da cui partono le riflessioni dell’autore del rapporto. Le premesse non sono confortanti. Il partito al governo, l’SPLM, è di fatto l’erede del movimento armato che ha combattuto contro l’esercito governativo per due guerre civili. Gli attuali uomini politici hanno pochissima esperienza nella gestione politica di uno stato, accumulata per lo più durante il periodo di transizione all’indomani della firma del Trattato di pace del 2005 durante il quale, però, le priorità della classe politica erano far in modo che il governo di Khartoum garantisse lo svolgersi del referendum per l’indipendenza delle regioni meridionali del paese e prepararsi ad una nuova eventuale guerra civile con lo storico nemico. I gruppi di ribelli che hanno combattuto fino al 2005 devono essere trasformati in forze militari o di polizia regolari, il nuovo stato manca di struttura amministrativa e dei servizi minimi di base, l’economia è per lo più di sussistenza e meno dell’1% delle terre sono coltivate. A complicare ulteriormente la situazione le questioni non ancora risolte con il vicino Sudan, i conflitti e le tensioni lungo la linea di confine e le ribellioni interne contro l’SPLM, accusato di una politica troppo centralista e di favorire la maggioranza Dinka. Alcuni segnali della direzione che sta prendendo il nuovo stato sono molto chiari, secondo l’autore del rapporto. “Non sorprende, per esempio,- si legge nel rapporto-che la nuova Costituzione



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

riconosca forti poteri al presidente e al governo nazionale, a scapito del parlamento e dei livelli regionali, provinciali e delle autorità locali e di quelle tradizionali". In questa situazione, è necessario che i donatori prestino particolare attenzione affinché gli obiettivi e i settori dei loro interventi diretti o indiretti non interferiscano con quelli che possono essere gli interessi di breve periodo dell'attuale governo che potrebbe sfruttare questo stato di emergenza come calcolo politico. Il blocco delle estrazioni petrolifere deciso dal governo sud sudanese lo scorso gennaio in seguito all'acuirsi dei rapporti con la controparte sudanese, rappresenta per il nuovo stato una buona occasione per diversificare la propria economia che anche i donatori potrebbero sfruttare, decidendo di investire nello sviluppo del settore agricolo nazionale, con un vantaggio per la sicurezza alimentare della popolazione. Ugualmente la crisi economica in corso che ha portato il governo a tagliare molti capitoli di spesa pubblica potrebbe indirizzare il governo e i donatori nella strutturazione di un sistema finanziario e di tasse necessario allo sviluppo di un qualsiasi paese.

Il rapporto in lingua inglese può essere scaricato dal sito

<http://www.peacebuilding.no> .

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Iscos Emilia Romagna, Nexus Emilia Romagna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-40 75 165, segreteria@campagnasudan.it .



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Questa Newsletter è a cura della Segreteria di Campagna Italiana per il Sudan.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.